

fia ed anticorruzione, ho sempre rivendicato in quest'aula sia il dovere di combattere terrorismo, mafia e corruzione, sia il dovere di farlo, nel pieno rispetto delle garanzie dello Stato di diritto, oggi non ritengo accettabile una sorta di giustizialismo a rovescio, questa volta sul piano politico e non giudiziario.

Luciano Violante sa bene, appartenendo allo stesso schieramento politico e avendo un lungo rapporto di positiva collaborazione politica e parlamentare sia dall'opposizione sia, nella scorsa legislatura, in maggioranza, che noi abbiamo ed abbiamo avuto, anche in passato, idee e posizioni talora diverse sui temi della giustizia e del rapporto tra giustizia e politica.

Ho sostenuto queste idee in quest'aula e fuori di qui nel 1994 e per tale motivo non venni neppure candidato dai progressisti alle politiche, ma non cambiai idea e continuai per la mia strada a testa alta. Le mie concezioni garantiste le ho sostenute anche quando alcuni facili garantisti di oggi dai banchi della destra agitavano le manette in quest'aula, indossavano i guanti bianchi delle loro ostentate ipocrite mani pulite, sventolavano il cappio da forca, immersi nelle risate sguaiate del loro gruppo politico, organizzavano fuori di qui il linciaggio personale di Bettino Craxi, insieme anche ad alcuni della sinistra, e accoglievano con indifferenza la lunga sequela di suicidi dentro e fuori le carceri.

Essendo ferocemente contrario al terrorismo, alla mafia ed alla corruzione politica, ho vissuto quegli anni di illusioni sulla rivoluzione giudiziaria con orrore e sgomento, con pena e distacco profondo, ma proprio per questo oggi ho orrore per la campagna scatenata contro Luciano Violante, che le sue idee ha sempre professato a viso aperto e senza ritrarsi dalle proprie responsabilità.

Quelle idee spesso non le ho condivise, ma quanti farisei vedo oggi scagliarsi contro di lui! Quanti ipocriti, quanti sepolcri imbiancati, quanti garantisti di oggi che ieri hanno taciuto, che ieri festeggiavano la caduta del vecchio sistema dei partiti, che

ieri facevano a gara a prendere le distanze da indagati e arrestati anche del proprio partito!

No, signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono d'accordo con questa campagna che pensa di far dimenticare gli errori del giustizialismo giudiziario di ieri, rilanciando una sorta di giustizialismo politico oggi.

Giulio Andreotti ha il diritto di difendersi prima e dopo i processi e le sentenze che lo riguardano, uno dei quali è ancora di fronte alla Corte di Cassazione. Ma come è stata una colossale idiozia tramutare una sentenza di condanna o addirittura una requisitoria d'accusa nella vera storia d'Italia, così è altrettanto colossale idiozia pensare che sia un'altra sentenza, questa volta giustamente di assoluzione, a riscrivere ancora una volta la vera storia d'Italia.

Una vicenda giudiziaria in uno Stato di diritto sulla base di una concezione liberaldemocratica può entrare a far parte della storia di un paese — pensate al caso Dreyfuss in Francia — ma non scrive mai con le proprie istruttorie, con le proprie requisitorie e con le proprie sentenze, la storia di quel paese.

La vera storia d'Italia non la scrivono né i pubblici ministeri o gli avvocati, né gli imputati né le parti civili, neppure i giudici che con loro sentenze devono soltanto dichiarare se un'ipotesi accusatoria risulti alla fine fondata o infondata; i giudici, quando condannano, anche a torto, affermano una responsabilità individuale e non di un partito, e quando assolvono, ed in questo caso giustamente assolvono un imputato, non un partito o un pezzo di storia — che in uno Stato di diritto non siedono nei banchi degli imputati —: questo è lo stato di diritto, per chi ci crede non soltanto quando fa comodo. Chiudiamo, onorevoli colleghi, questa pagina!

È ridicolo che qualcuno pensi oggi di mettersi la coscienza a posto, mettendo sul banco degli imputati Luciano Violante. Se volete veramente fare i conti con la storia d'Italia, se vogliamo liberarci dai fantasmi

del passato, proviamo a ripercorrere le vicende italiane con animo sgombro da pregiudizi ideologici.

Il terrorismo c'è stato, c'è ancora e va combattuto; la mafia c'è stata, c'è ancora e va combattuta; la corruzione c'è stata e purtroppo c'è ancora e va combattuta; le deviazioni, le deformazioni, le distorsioni sono avvenute a causa delle logiche emergenziali e della cultura del sospetto.

Questi sono fantasmi del passato da cui dobbiamo liberarci senza facili caprii espiatori. Mi chiedo se sapremo farlo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa inusuale occasione che vede un presidente di gruppo, già Presidente della Camera, inserirsi nel dibattito sul post-sentenza Andreotti, obbliga il nostro movimento Lega nord Padania a ribadire le proprie posizioni rispetto alla mafia e al fenomeno mafioso in generale.

Un fenomeno estraneo alla Padania e di cui la Padania è stata sempre vittima; come possiamo non ricordare che tutti i movimenti autonomisti nascono dalle battaglie contro il soggiorno coatto dei mafiosi, dei malavitosi nei territori del nord?

La mafia è un fenomeno tipicamente italiano che non ha eguali in tutta Europa. È un fenomeno criminale, con una forte capacità militare, un fenomeno sociale, culturale e dunque capace di incidere anche sulla realtà politica.

Siamo convinti che forze dell'ordine e magistrati siano gli strumenti da utilizzare e da tutelare con ogni risorsa, anche economica, per abbattere il livello criminale e malavitoso della mafia.

Siamo altrettanto convinti che il livello politico, o di contiguità politica o di influenza nefasta della mafia sulla politica, debba essere contrastato con la politica,

con le riforme della politica, per eliminare il flusso dell'assistenzialismo, lo spreco di denaro pubblico, situazioni in cui vive e prospera il malaffare mafioso. Riforme per dare spazio alla parte sana della Sicilia, della gente siciliana che vuole un altro tipo di società.

La sinistra non ha scelto questa strada, quella cioè di bloccare l'assistenzialismo, la benzina del motore mafioso, ed ha invece pensato, anche con l'onorevole Violante, che la magistratura potesse e dovesse risolvere il problema del cosiddetto livello politico e, di conseguenza, teorizzare che la sinistra in Sicilia e nelle zone del sud a presenza mafiosa rappresentasse il bene e la parte sana rispetto agli altri avversari politici.

Questa visione non ci ha mai convinto, ci sembrava ipocrita, falsa e non capace di cogliere la drammatica complessità del fenomeno mafioso.

Inquadrato il problema nei suoi termini generali, registriamo come la vicenda Andreotti-Violante, se relegata ai soli aspetti personalistici, ci trovi seriamente imbarazzati. Il nostro giudizio, come Lega nord Padania, su ciò che ha rappresentato politicamente Giulio Andreotti, è chiaro e limpidamente negativo: è un giudizio che condanna l'incapacità di Andreotti e della DC dell'epoca di utilizzare, in nome dell'assistenzialismo e del consociativismo, le risorse economiche di tutto il paese per creare sviluppo e capacità imprenditoriali nella parte più arretrata del paese stesso.

Per quanto riguarda l'onorevole Violante, in quanto rappresentante principale — come viene comunemente indicato anche dai *mass media* — di quel cosiddetto partito dei giudici, il nostro giudizio politico — sottolineo politico — non può che essere altrettanto negativo. Non sappiamo se l'onorevole Violante, come si legge su alcuni quotidiani, sia stato il suggeritore materiale di alcuni pentiti; speriamo di no. Ma sappiamo che l'onorevole Violante è stato sicuramente uno dei protagonisti della stagione giustizialista dei primi anni novanta, stagione che rappresentò l'epilogo del rapporto tra la finta opposizione consociativa del Partito Comunista Italiano e

la DC, partito-Stato del secondo dopoguerra. L'onorevole Violante, per la sua formazione politica — e sappiamo l'importanza che nella cultura comunista e sovietica ha rivestito l'elemento giudiziario come strumento di educazione politica —, è stato, lo ribadiamo, il protagonista di una visione che implica l'utilizzo del potere giudiziario per incidere sulla realtà politica.

La questione centrale, secondo la Lega nord Padania, al di là della vicenda Andreotti-Violante, è quale visione si debba avere in questo paese del ruolo della politica e, conseguentemente, della possibilità o meno della politica stessa — e dunque del popolo e dei cittadini — di decidere il proprio destino.

Lo Stato, i suoi apparati, e dunque anche la magistratura, devono essere al servizio della sovranità popolare. Ribadiamo: della sovranità popolare, non della maggioranza o del Governo. Oggi, in Italia, si rivendica la difesa del principio dell'indipendenza della magistratura, principio che noi condividiamo, se tale indipendenza significa dipendenza della magistratura e dei magistrati dalla legge e solo dalla legge. Oggi, in Italia, non è così: questo principio dell'indipendenza è un'ipocrita finzione, condizionata dall'esistenza di una magistratura — o, meglio, di una parte di essa — politicizzata come in nessun'altra parte d'Europa. È venuto il momento, con le riforme che questa maggioranza deve fare, di eliminare questa finzione. È venuto il momento di rilegittimare la politica.

Ho concluso, signor Presidente. Onorevole Violante, nel suo intervento, che abbiamo ascoltato con molta attenzione, lei ci dice che una parte dell'Italia è stata con Michele Sindona, un'altra parte con Sarcinelli e Ambrosoli e un'altra parte ancora con Vito Ciancimino. Ebbene, noi non eravamo con nessuna di queste parti: noi eravamo altrove, noi eravamo in Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mastella. Ne ha facoltà.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono momenti nei quali l'orgoglio dell'appartenenza, il senso dell'identità, che magari sembrava reso opaco da percorsi abbastanza tortuosi, prende il sopravvento e le ragioni apparentemente del cuore sopravanzano anche le ragioni dell'intelletto. Questa è una di quelle circostanze, per quanto mi riguarda, in cui sembra di assistere ad un ennesimo processo rispetto a quello che è stato un grande partito, una grande storia: la storia del mio partito, la storia della Democrazia Cristiana.

Allora furono in tanti, con atteggiamento corale, tra l'indifferenza di molti, tra una *intelligenza* che aveva sempre ritenuto che la presenza costante dei cattolici alla guida del nostro paese fosse un incidente della storia e un apprezzabile, grande, enorme consenso elettorale, che arrivava a ratifica di quella vertenza che è data dall'elemento della democrazia; allora la Democrazia Cristiana venne distrutta, molti giocarono contro la Democrazia Cristiana. Per favore, non giocate oggi, utilizzando la nostra storia e il nostro patrimonio per le vostre vicende personali o politiche.

Abbiate rispetto della nostra tragedia, molto più grande di quelle evocate, in alcune circostanze, da Goethe; una tragedia che ha visto indulgenti, da una parte e dall'altra. Mi rivolgo all'onorevole Anedda: vada a rileggere (in questi giorni, faremo pubblicare ciò sul nostro quotidiano, per chi non avesse questo senso dell'opportunità) ciò che dichiaravano l'onorevole Matteoli e il senatore Florino rispetto alla relazione sprezzantemente antagonista, l'equazione, dove il nesso tra la Democrazia Cristiana e la compiacenza mafiosa sembrava essere la proprietà e non il diletto di questo grande patrimonio e di questo grande senso dello Stato appartenuto al partito dei cattolici italiani.

Ci fu, ci fu. Perché non riconoscerlo? Ne ha parlato anche il collega Castagnetti. Fummo là, però devo dire, Castagnetti: io c'ero. Non posso dire, né dirò mai, come Pietro, non c'ero. In quell'orto degli ulivi c'ero. Anche su di me c'erano sudori. Per

la verità, arrivai in Commissione parlamentare — come ricorderà l'onorevole Violante — quando la relazione era stata già stata consumata ed intervenni, anche partecipando e (l'ho ricordato a più riprese) rivolgendomi, in quella circostanza, al segretario del mio partito. In uno sforzo disperato, insieme ai presidenti di gruppo, andai dal senatore Andreotti per dire che la circostanza per noi era accettare il giudizio impietoso oppure tentare di rileggere ciò, con una rilettura che avvenne successivamente, e fu una rilettura dal sapore e dall'atteggiamento politico. Certo, era un modo di mitigare, uno sforzo, a fronte di tante mancate indulgenze.

A Bondi voglio ricordare che si può strumentalizzare, ma non si parla, Bondi, su questi argomenti. Chi ha il diritto di parlare per le vicende della Democrazia Cristiana sono i cattolici e i democristiani; è l'anonimo della Democrazia Cristiana che può chiedere il risarcimento, ma non lei, onorevole Bondi.

Io (e Violante ne è a conoscenza) ho contestato e contestai, per quanto mi riguardava, per ciò che era la circostanza, non per un arretramento. Non arretrammo in tanti. E chiedo scusa all'onorevole Bondi se, in una frase consumata in maniera diversa nel racconto in filigrana che è apparso, in questi giorni, su un quotidiano, pur apprezzabile ed egregio, della capitale, ho dato ragione di una cosa che, invece, non gli apparteneva. Anche Bondi, come me, era perplesso rispetto a ciò che si stava verificando in tale circostanza.

Devo dire la verità: noi — lo ricordo a Castagnetti — facemmo un tentativo. Utilizziamo un percorso di natura politica per tentare di riportare sul piano politico, di rispondere (questa fu l'accettazione) politicamente a quell'accerchiamento che noi, poveri indiani metropolitani democristiani, come altri socialisti successivamente ebbero, con un dato che rievocava la presenza dell'onorevole Moro quando, in quest'aula, richiamò il « non processerete la Democrazia Cristiana ». Questa fu la ragione. Non toccava a noi intervenire. Sul piano giudiziario non eravamo competenti.

È avvenuto ciò per molti motivi, per molti elementi. Si è frantumata e noi democristiani siamo diventati prigionieri politici di una vicenda che ci ha superato, forse in parte, ma — lo devo dire a Luciano Violante — con molto rispetto e con determinazione, la mia storia e quella di tanti come me, di giovani di provincia, di intellettuali, di uomini e di donne, non può essere legata alla storia di « Sindona sì, Sindona no ».

Quella della Democrazia Cristiana è una storia che, sul crinale del nostro paese, mitigò asprezze, smussò gli angoli, determinò l'ascesa delle classi operaie, rispettando le vostre classe operaie, assieme all'insorgenza, di cui si caricò in maniera puntuale, del mondo contadino. Questo grande partito di cattolici e della cattolicità, della cristianità rispettò i propri principi e valori in chiave biblica, ma al tempo stesso rispettando la laicità. Anzi, nello scontro Sturzo-De Gasperi, assommò primariamente alla laicità dello Stato tali aspetti clericaleggianti che pur motivavano alcuni apprezzamenti della storia della democrazia cristiana.

Se posso, vorrei aggiungere la seguente considerazione. Se volete davvero rispettare la nostra tragedia, la tragedia di una cosa non più ricomponibile (non ci sarà mai più il clone della Democrazia Cristiana e dei democratici cristiani !) e se ciò vale come insegnamento, ritorni in questo nostro paese la tolleranza. Questo fu il grande valore della Democrazia Cristiana !

Accettate questo pegno, allora salverete la nostra storia, allora non sarà la disputa tra di voi di questo strano bipolarismo che contende — per chi ha contese — l'eredità della Democrazia Cristiana.

Forza Italia ne ebbe pegno dopo, altri successivamente. Non mi interessa. Allora sì, vale la morte di tanti democratici cristiani, di quelli che fecero la nostra storia; avrà un valore e un grande significato.

C'è, c'è l'unità, in questa circostanza, se non volete giocare con le parole. Se non volete impiccarvi alle parole, rispettabili

mi paiono — e li prendo così — gli esiti finali sia dell'intervento di Violante sia di quello di Bondi.

C'è quell'unità, richiamata dalla Democrazia Cristiana con forze socialiste, laiche e non, che fu l'unità contro il terrorismo (vi sono aspetti che ritornano in questi giorni); c'è l'appello del Presidente del Consiglio; ci sono le forze sindacali.

Accetti questo Parlamento, unitariamente! Allora sì non avrete giocato, allora sì non avrete ammazzato ulteriormente la storia di quel grande partito che fu il mio: la Democrazia Cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, di deputati del gruppo di Forza Italia e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla più grande questione politica e morale degli ultimi decenni. Da anni, il mio partito insiste affinché essa sia affrontata con spirito critico ed autocritico, con parole di verità e con serenità, perché non si può né seppellire né usare cinicamente il passato. La nostra democrazia non tornerà alla normalità sino a che la guerra civile della prima metà degli anni novanta non sarà chiusa con un giudizio equilibrato.

Il nostro compagno di partito, Del Turco, ha insistito, con una critica politica, sulle responsabilità personali dei commissari antimafia, di sinistra e di destra, e su quella del presidente, onorevole Violante. Ha ragione — gliela danno i fatti — perché i giudizi della Commissione antimafia di allora si sono dimostrati sbagliati; oggi, nessuno li potrebbe più sottoscrivere. L'onorevole Violante non deve vedere in questo un'aggressione. Soprattutto, non è possibile riaccendere tra SDI e DS uno scontro anacronistico, immaginabile soltanto da chi non abbia esercitato, in questi anni, appunto, lo spirito critico ed autocritico prima ricordato.

Il giudizio equilibrato presuppone il rifiuto delle posizioni estremiste. Sarebbe estremista negare che un allargamento della corruzione e un degrado della vita democratica si sono davvero manifestati: un degrado che l'opinione pubblica non tollererà più finita la « terza guerra mondiale » tra est ed ovest, tra comunismo ed anticomunismo. Sarebbe estremista immaginare che un complotto di politici e magistrati comunisti abbia distrutto la prima Repubblica. Sarebbe, tuttavia, altrettanto estremista negare che una parte della magistratura, appoggiata dalla stampa e dalle televisioni — tutte — e dai partiti di opposizione, in quegli anni sia uscita dai suoi limiti istituzionali.

È evidente a tutti che la carcerazione preventiva è stata spesso usata come strumento di tortura per estorcere confessioni, che la violazione del segreto istruttorio è stata usata per alimentare la caccia alle streghe sui *mass media*. È stato evidente anche al Papa — lo cito anch'io — il quale ha dichiarato solennemente, ad un'udienza per i magistrati: il rispetto dei diritti della persona esclude il ricorso ad una tensione motivata soltanto dal tentativo di ottenere notizie significative per il processo; è di grande importanza un rapporto con i *mass media* improntato a doveroso riserbo. Chi vuol capire non ha difficoltà a capire.

Sì, si è voluto usare i processi per fare una rivoluzione: da parte di troppi dirigenti politici; di troppi *mass media*; di troppi imprenditori; ed anche di troppi magistrati. Il fondo di un quotidiano diceva: l'opinione pubblica da questa classe politica non è disposta ad accettare più nulla, neppure gli auguri di Natale e Capodanno; se per rivoluzione si intendono le barricate ed i morti, questa non è rivoluzione; ma, se per rivoluzione si intende un integrale e traumatico passaggio di consegne da una classe dirigente ad un'altra, questa è una rivoluzione.

Sì, si è voluto sostenere che i partiti democratici erano guidati da ladri e da mafiosi; e Andreotti è stato condannato ancor prima della sentenza. Il fondo di un quotidiano lo descriveva così: per lui, il bene consisteva soltanto in un uso accorto

del male. Ecco Andreotti, il grande custode del sistema, il sistema delle tangenti e della mafia. Ringraziamo i giudici di avercene liberati.

Sono i fondi del *Giornale nuovo* di Berlusconi e sono le parole di Indro Montanelli. Ho scelto proprio queste per chiarire che la retorica della rivoluzione giustizialista stava a sinistra come a destra; anzi, soprattutto a destra, tra i cronisti trasformati in portavoce delle procure, ma anche tra le icone più prestigiose del giornalismo italiano e dei conservatori. Gli errori stavano a sinistra come a destra.

Oggi, chiediamo una riflessione, in particolare, alla sinistra; e prendiamo atto — basta leggere l'ultimo libro di Fassino — che essa c'è stata.

Chiediamo questa riflessione soprattutto alla sinistra non perché essa sia più colpevole, ma per tre solide ragioni. Perché ci si aspetta dalla sinistra — non dalla destra — una posizione garantista e libertaria. Perché noi siamo nella sinistra lealmente e sino in fondo e ci sta a cuore, perciò, proprio da parte della sinistra, una riflessione che recuperi l'elettorato ex socialista ed ex democristiano disgustato dagli eccessi giustizialisti.

Perché l'errore della sinistra è stato più grave, ha avuto infatti per la sinistra stessa le conseguenze più catastrofiche; ed era ovvio: quando viene delegittimata la politica, non vince la sinistra, vince la destra e vince il denaro.

Se si chiede sul tema della giustizia una Bad Godesberg della sinistra, credo lo si faccia con spirito non distruttivo ma costruttivo, perché così si costruisce la vittoria elettorale della sinistra, così si svuota l'unico argomento propagandistico rimasto a Berlusconi dopo il fallimento della sua politica economica, così — ed è un tema concretissimo — si costruisce una giustizia autorevole ed indipendente. Lo si fa contestando l'eccesso di oggi, la prevaricazione della politica sulla magistratura, ma con l'autorevolezza che deriva dal riconoscimento dell'eccesso di ieri, la prevaricazione della magistratura sulla politica, una prevaricazione della quale ha fatto giustizia, per la verità, su Andreotti, la magi-

stratura stessa, aprendo una grande occasione indicata con parole semplici dal senatore Elia: la chiusura delle vicende giudiziarie offre una grande occasione per dare alla DC, al PSI e ai partiti liberaldemocratici quel che è loro dovuto.

Se i compagni dei Democratici di sinistra-l'Ulivo coglieranno questa occasione e andranno avanti sulla strada che, bisogna riconoscerlo, hanno da tempo intrapreso, ci daranno ciò che, nonostante i nostri tanti errori, è giusto e daranno a noi tutti, all'opposizione intera, una carta elettorale in più.

Concludo, signor Presidente, osservando che occorrerebbe uno spirito di tolleranza in questi dibattiti. Non c'è nulla di peggio di un paese invecchiato e rancoroso, che ogni mese si dilania in una nuova rissa su una questione del passato. Vogliamo guardare al futuro, avere una maggioranza ed una opposizione che si rispettano a vicenda, come continuamente insiste il Presidente Ciampi.

La lista unica alle europee significa per noi, per i compagni e gli amici dei Democratici di sinistra e della Margherita, guardare al futuro. Serve alla sinistra, perché aiuta a costruire una sinistra moderna di Governo, ma serve anche alla destra e all'Italia, perché aiuta a costruire una normale democrazia europea, una serena democrazia dell'alternanza nella quale continuiamo, nonostante tutto, testardamente, a sperare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiara Moroni.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, la sentenza definitiva del processo Andreotti segna una pagina di giustizia e di verità e riapre ancora una volta la discussione sul rapporto tra magistratura e politica. Giustizialismo e cultura del sospetto hanno caratterizzato l'ultimo decennio della vita politica del nostro paese, delle sue istituzioni, dei suoi cittadini.

Troppo insistente è il dubbio che talvolta travalica in convinzione di un rapporto eccessivamente stretto tra una parte della magistratura ed una parte del potere politico, troppe volte in questi anni è sembrato che avvisi di garanzia, arresti, rinvii a giudizio, ossia strumenti giudiziari, fossero strettamente legati ai tempi della politica. Troppo per non chiedere un chiarimento profondo in merito a questi temi, a come in questi ultimi dieci anni la giustizia sia diventata arma di scontro politico, a come attraverso lo strumento giudiziario sia stata processata, annientata e sostituita un'intera classe politica, a come parte della magistratura abbia fatto e faccia politica con buona pace dei proclami sull'indipendenza e l'autonomia della magistratura, che certo non possono e non devono essere a senso unico, a come questo clima abbia consumato una profonda frattura tra le istituzioni e la politica da una parte e i cittadini dall'altra.

Onorevoli colleghi, è tempo di aprire questo vaso di Pandora e di trovare la forza politica per affrontare ciò che ne esce. Questo paese non potrà mai costruire un futuro luminoso, saldando quella frattura fra istituzioni e cittadini, recuperando una pratica politica di confronto duro, ma sereno fra maggioranza ed opposizione e ripristinando il primato della politica fino a quando non avrà certezza del proprio passato recente, fino a quando con la chiarezza non avremo sconfitto la cultura del sospetto che ha dominato finora.

È tempo, onorevole Violante, di un dibattito sereno su questi ultimi dieci anni, ma questo dovrà essere fatto in una Commissione parlamentare, la Commissione d'inchiesta sull'uso politico della giustizia. Non è più possibile rimandare il tempo dei chiarimenti, il momento di dissipare i dubbi sul meccanismo vero che portò all'eliminazione di un'intera classe politica e se questo meccanismo fu caratterizzato — come pare — da uno spregiudicato uso politico della giustizia.

Se così fu, la classe politica odierna ha il dovere di mettere in campo tutti i possibili meccanismi per evitare che ciò si ripeta attuando riforme della giustizia e

delle relazioni che possono intercorrere con il potere politico, evitando che, ogni volta che si pronunci la parola riforma, colui che l'ha pronunciata venga immediatamente accusato di fantomatici attacchi all'autonomia e all'indipendenza della magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questa maggioranza ha promesso riforme, e riforme farà anche sulla giustizia: separazione delle carriere e responsabilità dei magistrati non possono e non devono essere tabù.

Onorevole Violante, lei ricorda le parole lasciate scritte all'allora Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, da un parlamentare che si suicidò; anch'io le ricordo, e le ricordo bene, e ricordo anche come quelle parole nel 1992 furono vane e nulla cambiarono. Mi auguro che oggi, in un clima diverso, non debbano essere più vane e che questo Parlamento sappia trovare la forza di impedire che ciò che abbiamo visto in quegli anni e negli anni che seguirono abbia a ripetersi di nuovo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, di Forza Italia e Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, alcune considerazioni per chiudere questo dibattito, questo giro di opinioni.

Anzitutto, onorevole Violante, vorrei dire a lei, davanti ai suoi colleghi, davanti al Parlamento, che io apprezzo sempre chi si assume le proprie responsabilità nelle sedi proprie. E pur in presenza di un dissenso politico, di diverse visioni, che tra di noi ci sono sempre state da quando ci conosciamo, ho apprezzato il fatto che lei abbia voluto portare qui, nella sede della Camera dei deputati, le riflessioni che sono state al centro di un dibattito politico svoltosi in sedi parallele ed esterne al Parlamento.

Certo, posso rammaricarmi di alcuni toni, ma registrare anche, con soddisfazione, come il tema del rapporto tra politica e giustizia, anche per la sua iniziativa, sia stato riportato in Parlamento, nella sua sede istituzionale, nell'aula della Camera dei deputati.

Troppo spesso e per troppi anni questi temi sono stati affrontati in sedi che possiamo ritenere improprie; mi riferisco anche alle aule giudiziarie, che né ieri né oggi possono occupare lo spazio che è proprio del dibattito e della riflessione politica. Almeno su questo sono lieto che si sia registrata una comune valutazione.

Oggi abbiamo maturato la consapevolezza diffusa che non sono ammesse né supplenze né sostituzioni nello scrivere le pagine della nostra storia nazionale.

La questione che lei ha posto, la questione di fondo su cui noi abbiamo dibattuto, è che tutti veniamo da storie diverse, di cui ciascuno è legittimamente orgoglioso. Tanti di noi sono entrati in quest'aula venti, o anche più, anni fa (l'onorevole Biondi, l'onorevole Colucci e tanti altri), ed abbiamo sostenuto posizioni diverse, anche antitetiche, ma con la stessa passione di militanti politici. Dobbiamo vergognarcene? Ce ne vergogniamo? Credo che bisogna temere una classe politica che, per viltà o per opportunismo, disconosca le proprie radici: un paese, una politica senza radici e senza convinzioni è destinata ad un effimero permanente.

Tutti, però, provenendo da strade diverse, abbiamo capito che una certa stagione è finita e su questa vicenda sarà la storia a dare il suo giudizio in maniera, per quanto è possibile, obiettiva e serena.

Se adesso abbiamo a cuore l'interesse delle istituzioni, dobbiamo evitare, infatti, ogni strumentalità nella valutazione del nostro passato. Molti giudizi sono mutati nel tempo, a seconda delle convenienze; troppe volte si è passati da un radicalismo ad un altro, di segno opposto, nel giudizio sulle vicende dell'ultimo decennio, in una maniera che non aiuta a ricomporre il nostro tessuto politico e istituzionale.

Proprio in funzione di questa ricomposizione, vorrei rivolgermi a lei, onorevole Violante, che nel suo intervento ha detto che — cito testualmente — qui abbiamo valori diversi, ma abbiamo le stesse responsabilità di fronte al paese. Ma questo schema — io capisco cosa vuole dire oggi rispetto alla responsabilità, egualmente importante, di maggioranza ed op-

posizione, ciò a cui lei si riferisce — può e deve essere ribaltato, se non vogliamo rimanere prigionieri di una evidente patologia del nostro sistema.

La verità è che oggi le responsabilità sono diverse, ma i valori debbono essere condivisi. Sono i valori condivisi l'anima di un bipolarismo maturo, che non si riduca ad un inutile scontro tra estremismi contrapposti ed in cui l'asprezza dei toni non prevalga sulla serietà dei contenuti.

In conclusione, consentitemi, rappresentando tutte le opinioni emerse, di indirizzare un affettuoso saluto a Giulio Andreotti, che tanti di noi ricordano Presidente del Consiglio, ministro ed esponente della Democrazia Cristiana. Siamo tutti sinceramente lieti che il suo calvario sia finito, ma personalmente non posso non rilevare che accuse infamanti verso un nostro uomo di Governo lo abbiano costretto a subire l'umiliazione di peregrinare, per anni, da un tribunale a un altro. Anche questo dovrà essere oggetto di una riflessione che è solo e tutta politica, che non potrà essere rancorosa e impregnata nei veleni del passato, ma proiettata verso la costruzione di un futuro migliore per l'Italia.

Io sottolineo che queste non sono conclusioni, sono alcune brevi considerazioni. Le questioni poste ed i temi affrontati sono tali da richiedere una riflessione nei tempi e nei modi adeguati, e su questo mi riservo una valutazione più meditata. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Suspendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderanno il ministro della salute e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Interventi volti a realizzare la sospensione delle procedure di sfratto di aziende agricole - n. 3-02827)***

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02827 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, poniamo a lei, che, come è noto, si occupa di molte, forse troppe, questioni, un problema che, forse, è inconsueto in quest'aula, ossia quello dell'accesso al diritto alla terra per giovani e per contadini, dopo tanti e tanti anni di caduta dell'occupazione agricola nel nostro paese. Lo facciamo attraverso l'esperienza della cooperativa agricola Eughenia (splendido, antico e significativo nome) in quel di Grosseto, la quale ha avviato un progetto di recupero di un terreno agricolo di oltre mille ettari. Vi è stato l'annullamento del contratto agricolo di affitto che dovrebbe durare 15 anni ed essa è sotto sfratto. Cosa fa il Governo per impedire che tanta attività e creatività venga cacciata via in favore della proprietà?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi rivolgo all'onorevole Gianni: abbiamo un destino comune, perché anche il suo gruppo la fa lavorare molto...

ALFONSO GIANNI. Siamo lavoratori!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Proprio così. La vicenda di cui si parla nell'interrogazione trae origine da una richiesta di intervento della Cassa per la formazione

della proprietà contadina in Grosseto. È stata definita positivamente un'istruttoria tecnica particolarmente complessa e, quindi, l'iniziativa è stata ammessa al finanziamento. La successiva istruttoria legale che avrebbe dovuto portare alla stipula degli atti di acquisto e di vendita è tuttora in corso, in quanto il venditore non ha prodotto la documentazione necessaria. Consapevole dell'importanza, soprattutto in termini socioeconomici, dell'iniziativa, l'Ismea ha disposto ben due proroghe dei termini per la definizione dell'istruttoria legale, al fine di pervenire comunque alla positiva definizione dell'iniziativa stessa e tutelare i posti di lavoro.

Tuttavia, i nuovi proprietari della società proprietaria dell'azienda hanno rimesso in discussione il loro impegno di vendita avviando un'iniziativa giudiziaria per estromettere la cooperativa Eughenia dai terreni.

In tale contesto giudiziario, evidentemente, né il ministero né l'istituto possono intervenire. Intanto, mentre è stato costituito ed opera un tavolo di lavoro nel quale siedono rappresentanti dell'amministrazione regionale, dell'azienda regionale, della Fiditoscana, di Banca Etica e delle cooperative associate allo scopo di giungere ad una soluzione transattiva per tutte le vertenze giudiziarie, l'Ismea, su richiesta della cooperativa Eughenia pervenuta il 13 maggio, ha disposto il 21 maggio un'ulteriore sospensione di 120 giorni dei termini per la definizione dell'istruttoria legale.

A questo punto, si auspica la definizione di un accordo transattivo per la chiusura della vicenda che è aperta, invece, in sede giudiziaria.

L'Ismea, comunque, continuerà a prestare la massima attenzione al problema collaborando con le altre autorità pubbliche competenti e fornendo la necessaria assistenza tecnica alle parti private per una tempestiva definizione degli atti di stipula.

Per quanto riguarda il Ministero delle politiche agricole e forestali, nell'ambito delle politiche di riordino fondiario e, più in generale, delle politiche in favore dell'insediamento di giovani imprenditori

agricoli, esso si muove in direzione della stabilizzazione del regime fiscale e tributario in favore della proprietà coltivatrice, dell'adeguamento delle norme agevolative vigenti agli orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato, dell'incremento della operatività dell'organismo fondiario nazionale, del potenziamento della collaborazione con le regioni.

In sostanza, in questa vicenda, ciò che a livello ministeriale e di istituti si poteva fare per agevolare la possibilità di acquisto da parte di questa cooperativa è stato fatto. Per il resto, essendo la questione devoluta a livello giudiziario, su quel terreno il ministero non può intervenire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, prendo atto della risposta del ministro per i rapporti con il Parlamento. In effetti, si è aperto un tavolo tecnico per una trattativa grazie ad un diverso atteggiamento dell'Ismea.

Tuttavia, non sfugge che questa nostra ennesima conversazione, ministro Giovannardi, può avere un effetto su due piani su cui dobbiamo venire in chiaro lei ed io. In primo luogo, è ovvio che vi è un'iniziativa sul piano giudiziario, ma, come è riguardo agli sfratti per le case, il Governo, tramite la prefettura, ha una responsabilità per scongiurare un intervento della forza pubblica. Da questo punto di vista, sono state raccolte firme, pronunciamenti ed un comitato di solidarietà ha agito sul prefetto di Grosseto per scongiurare tale tragica eventualità.

In secondo luogo, non possiamo lamentarci del problema della mancanza dei giovani in agricoltura e poi, quando i giovani si organizzano su un progetto di qualità, cacciarli via e dare sempre ragione a quella dannata, terribile e d'altri tempi — *d'un temps*, avrebbe detto un intellettuale — logica della proprietà. Infatti, le due cose non possono stare insieme. Vi è una volontà di ritorno alla terra, una disponibilità di lavoratori extracomunitari, di giovani ed anche di intellettuali di fare

di questo nostro paese un laboratorio per produzioni di qualità che, poi, hanno la via dell'esportazione o del consumo interno. Insomma, si può innovare anche il prodotto e non solo la metodologia per produrlo, persino in agricoltura. Aiutiamoli: questo è il senso del problema che abbiamo sollevato con la nostra interrogazione.

**(Realizzazione di una « metrotranvia »  
a Verona — n. 3-02828)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02828 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

**ANNA MARIA LEONE.** Signor Presidente, signor ministro, a Verona è prevista la costruzione della tranvia. Per ben due volte sono stati approvati dal Governo e dal CIPE progetti, modifiche, finanziamenti. All'inizio del 2003 il comune di Verona ha chiesto una rimodulazione dell'intero intervento. Alla richiesta di chiarimenti da parte del ministero il comune non ha risposto.

Chiedo quale sia lo stato attuale delle procedure e cosa intenda fare il Ministero di fronte al silenzio dell'amministrazione comunale.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, onorevole Leone, posso soltanto ricostruire gli eventi più recenti rispetto alla richiesta di rimodulazione da parte del comune. Le fasi attuative di progettazione ed esecuzione delle opere nel programma della legge n. 211 del 1992 è di esclusiva competenza del comune di Verona, che è l'ente beneficiario e può avvalersi, a suo insindacabile giudizio, di un soggetto attuatore, che nel caso di specie è stato individuato nell'A.M.T. Spa.

Nel caso specifico, le tempistiche dei due lotti finanziati erano differenziate, trattandosi di due finanziamenti assentiti in momenti diversi.

Il comune, per quanto a conoscenza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nell'ambito dell'attività di monitoraggio, aveva indetto una gara per l'aggiudicazione del primo lotto, mentre deve ancora procedere per quanto riguarda il secondo; ad oggi i lavori non sono ancora iniziati.

Peraltro, per il solo secondo lotto che, ricadendo tra i finanziamenti più recenti, era vincolato in maniera diversa in termini temporali, così come disposto dal CIPE il 27 dicembre dell'anno scorso, è stato stipulato un accordo procedimentale tra il ministero, il comune e l'A.M.T. Spa con il quale è stato definito un programma temporale con precisi impegni del comune.

L'amministrazione comunale, con successiva nota del 24 aprile 2003, ha proposto una rimodulazione degli interventi prevedendo un accorpamento dei due lotti e trasmettendo alcuni atti preliminari di progetto, motivando tale esigenza con subentrate problematiche relative alla variante del piano regolatore, al ritardato sviluppo del sistema ferroviario metropolitano regionale nel territorio della provincia di Verona ed alle necessità di ottemperare al parere VIA nel frattempo pervenuto.

Il Ministero delle infrastrutture, con nota del 30 aprile 2003, ha chiesto al comune di formalizzare il suddetto indirizzo attraverso un apposito atto deliberativo.

Con nota del 31 maggio 2003 il comune di Verona ha manifestato alcune ulteriori problematiche connesse ad una nuova rimodulazione dell'intervento chiedendo, nel contempo, un incontro con l'amministrazione centrale, richiesta alla quale il Ministero ha dato un immediato riscontro positivo in data 18 giugno.

Non avendo avuto luogo il suddetto incontro perché il comune di Verona lo ha disdettato con nota del 4 agosto 2003, gli uffici del ministero hanno sollecitato il comune medesimo a far conoscere le

proprie determinazioni definitive in merito al sistema tranviario, richiamando gli impegni presi in sede di accordi procedimentali.

Da parte del comune non c'è stato, ad oggi, alcun riscontro a detta richiesta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

**ANNA MARIA LEONE.** Signor ministro, a nome di tutti i parlamentari veronesi, la ringraziamo per la risposta che ci ha dato. Finalmente oggi è stata fatta chiarezza, il re è nudo: non è il Governo, che boicottata Verona; non sono i parlamentari veronesi che non rispondono all'appello, ma è la maggioranza di centro-sinistra che boicotta se stessa, come sempre fa quando deve decidere sulle scelte strategiche che riguardano il futuro della città. Le sue contraddizioni interne non le consentiranno mai di fare alcunché.

Presenteremo, quindi, una nuova interrogazione quanto prima, per capire cosa si intenderà fare delle risorse finanziarie per la costruzione della metrotranvia di Verona, che a tutt'oggi sono bloccate (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**(Iniziativa a tutela dei risparmiatori che hanno investito in titoli argentini - n. 3-02829)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02829 (*vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

**SERGIO ROSSI.** Signor ministro, sono 350.000 i risparmiatori che sono stati coinvolti dal *crack* argentino, laddove molti sono piccoli risparmiatori, in grado di ammortizzare con gravi difficoltà le ingenti perdite in conto capitale.

La Lega nord ha presentato in finanziaria un emendamento volto ad istituire un fondo di solidarietà, naturalmente ali-

mentato dalle banche, a favore dei piccoli risparmiatori italiani travolti dal *default* argentino. Le banche in varie riprese hanno ottenuto dalla politica aiuti e benefici. Quindi, il legislatore, cioè la politica, dovrebbe intervenire in questa vicenda per aiutare questa volta i più deboli, cioè i piccoli risparmiatori, i quali non sempre sono stati accuratamente informati sul rischio paese Argentina.

Chiedo, pertanto, quali iniziative il Governo intenda adottare in sede nazionale ed internazionale.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** L'interrogazione presentata riguarda gli investitori in titoli argentini e le problematiche relative a tali investimenti. Non è la prima volta che vengono presentate interrogazioni a risposta immediata vertenti su questo problema, che il Governo ha seguito, e continuerà a seguire, con la massima attenzione, in particolare con gli esponenti di Governo dell'Argentina, nei rapporti bilaterali con quei paesi, attraverso anche l'attivazione dei rappresentanti italiani presso le istituzioni internazionali e in sede multilaterale, in primo luogo il club di Parigi, sede in cui tecnicamente vengono gestite tali partite. È evidente, infatti, che qui si tratta di problemi complessi e delicati che si fondano anche su principi di libertà di mercato e di solvibilità di Stati sovrani come l'Argentina, che naturalmente sono i primi responsabili e sono quelli che devono rispondere dei loro inadempimenti.

È chiaro che la situazione economica attuale di quel paese e la sistemazione del suo debito estero condizionano la ricerca di soluzioni che penalizzino nella minor misura possibile gli investitori italiani. Il Governo italiano sta lavorando per cercare di salvaguardare al meglio, naturalmente nel rispetto della normativa, il principio di parità di trattamento fra i piccoli risparmiatori e i grandi investitori, facendo pressione

sul Governo argentino — anche negli incontri che si sono tenuti di recente —, affinché si impegni a rimborsare, nella percentuale maggiore possibile, i suoi prestiti obbligazionari, soddisfacendo così le attese dei risparmiatori italiani.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sergio Rossi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

**SERGIO ROSSI.** Signor ministro, essendo i risparmiatori clienti delle banche, penso che dovrebbe essere un obbligo deontologico delle banche soccorrere i loro clienti con un fondo di solidarietà, così come già avviene con il fondo di garanzia per i *default* delle banche stesse. Questo è in sostanza il contenuto della nostra richiesta presentata in finanziaria, nonché della presente interrogazione a risposta immediata, a cui lei però non ha adeguatamente risposto.

Quanto da lei illustrato non è altro che l'impegno già assunto lo scorso anno, tuttavia non è sufficiente.

Per il caso Cirio la magistratura sta scoprendo gravi responsabilità da parte delle banche. Il caso Argentina, pur essendo diverso, presenta analogie, se si considera che la vendita dei *bond* argentini venne spinta dagli intermediari nel periodo precedente il *default*, al fine di alleggerire il portafoglio delle banche, scaricando i rischi sui risparmiatori ignari. Infatti, ci fu una generalizzata mancanza di informazione nei confronti dei risparmiatori. Non è certo una bella prospettiva per i piccoli risparmiatori quella di vedersi rimborsato, chissà quando, solo il 25 per cento del capitale, come vorrebbe fare lo Stato argentino.

Vede, signor ministro, le statistiche degli ultimi anni evidenziano una crescita degli utili delle banche in coincidenza con una diminuzione delle sofferenze dei crediti delle stesse. Questo potrebbe apparire un merito, ma — attenzione — c'è un'altra coincidenza preoccupante evidenziata dalle statistiche. Mi riferisco alla crescita esponenziale dei *bond* non rimborsati ai piccoli risparmiatori.

Da quanto ho affermato si evidenzia che la bravura delle banche è consistita nel trasferire a tempo debito, cioè con tempestività, il *default* previsto dalle società private (Cirio) o dagli Stati esteri (Argentina) sui risparmiatori.

Su ciò occorre riflettere, in quanto è indispensabile recuperare la credibilità, pena un peggioramento nei rapporti tra i risparmiatori e le banche.

**(Ruolo del contingente italiano in Iraq  
— n. 3-02830)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02830 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Giovanardi anche se avremmo preferito che fosse presente in aula il ministro della difesa, Martino, che ieri abbiamo contestato all'inaugurazione della mostra « Orizzonti di pace ».

In Iraq gli scontri armati non sono cessati. Tra le truppe della coalizione, le vittime della cosiddetta pace, visto che avete parlato di missione di pace, hanno già abbondantemente superato quelle della fase che ha portato alla deposizione del Governo di Saddam Hussein.

Proprio in quest'aula si è affermato che il contingente italiano in Iraq, costituito da 3 mila uomini, veniva inviato per una missione umanitaria. A nostro avviso, nelle attuali condizioni, questa missione appare impraticabile ed è quindi venuto meno il senso della presenza italiana in questo contesto.

Chiediamo dunque al Governo se non ritenga di dover ritirare urgentemente le nostre truppe dall'Iraq.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presi-

dente, dopo la fine della fase bellica della crisi irachena, l'Italia, anche nella sua veste di Stato cui spetta la Presidenza dell'Unione europea, si è costantemente impegnata in sede di Nazioni Unite per giungere al maggior coinvolgimento possibile della comunità internazionale al fine di ricostruire l'Iraq e per garantire un suo ritorno alla piena sovranità.

Le risoluzioni nn. 1483, 1500 e 1511 hanno scandito le fasi di un progressivo coinvolgimento dell'ONU nella regione. In particolare, la risoluzione n. 1511, approvata all'unanimità il 16 ottobre scorso, ribadisce il ruolo vitale delle Nazioni Unite e sancisce la dimensione multilaterale della questione irachena, autorizzando tra l'altro la costituzione di una forza multilaterale di *peacekeeping* a comando unificato.

Per quanto riguarda l'evoluzione della situazione nel paese, in questi mesi abbiamo avuto conferma sul campo che le condizioni di sicurezza, assicurate dai contingenti militari della coalizione internazionale, sono state il presupposto essenziale affinché la componente civile della missione potesse garantire il regolare afflusso degli aiuti umanitari ed il ripristino di normali condizioni di vita per la popolazione locale.

I positivi risultati finora conseguiti dal nostro contingente sono stati messi in luce non solo da un'accoglienza non ostile da parte della popolazione irachena, ma soprattutto da un sentimento in molti casi di grande riconoscenza a fronte delle numerose attività che il nostro contingente sta svolgendo. A tal proposito, ricordo: il controllo del territorio, con sequestro di armi e verifica di veicoli e documenti; il ripristino dell'elettricità a Nassiria; la riabilitazione di scuole e di ospedali; la riparazione dell'impianto di distribuzione dell'acqua; l'ampliamento della distribuzione dell'acqua potabile in 30 villaggi.

Questo spirito degli italiani ha animato e continuerà ad animare un rapporto ottimale con la popolazione.

A questo scopo, sono stati mobilitati risorse e mezzi di quei settori in cui la nostra esperienza si è consolidata e la

nostra capacità è da tutti apprezzata. In tal modo, si potrà corrispondere alle esigenze concrete presenti nei teatri di crisi.

Nello stesso tempo, la risoluzione ONU del 16 ottobre rafforza l'azione umanitaria, che ci ha visti coinvolti fin dall'inizio. Essa rimane necessaria per una popolazione particolarmente provata da venti anni di spietata dittatura, nell'ambito di un processo di ricostruzione del paese che, pur non potendo prescindere in questa delicata fase di transizione dalla presenza di forze militari internazionali, è finalizzato a un futuro e ordinato trasferimento di poteri direttamente al popolo iracheno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare.

**MAURO BULGARELLI.** Signor Presidente, ringrazio il ministro per la sua risposta che tuttavia ritengo assolutamente insoddisfacente, anche perché non è stato affrontato il punto relativo alla permanenza di truppe italiane. A tale permanenza ha fatto invece riferimento il ministro Martino, il quale ha dichiarato che probabilmente vi sarà un suo prolungamento oltre i sei mesi che erano stati preventivati e approvati da questa Assemblea.

Ci lascia altresì molto perplessi il discorso generale sulla sicurezza all'interno di quell'area. Ci risulta infatti che le vittime della cosiddetta coalizione, ovvero degli Stati Uniti e dei paesi ad essi alleati in questa guerra, sono salite a 434, di cui 378 statunitensi, dall'inizio del conflitto ad oggi. Il numero dei feriti statunitensi è di 2.149, per non parlare delle oltre 6000 persone rimpatriate per quelle che sono state eufemisticamente definite ragioni di salute. A tali cifre vanno ovviamente aggiunti i circa 10-15 mila morti iracheni, di cui l'80 per cento civili (uomini, donne e bambini).

Non credo pertanto vi siano le condizioni di agibilità dell'area, ferma restando la nostra contrarietà a quello è un vero e proprio ossimoro: non si può continuare a parlare di truppe di pace, c'è qualcosa che stride, non si può continuare a parlare di

guerra umanitaria. Occorre essere molto chiari, da questo punto di vista: le uniche persone che possono instaurare un rapporto di pace all'interno dei territori di guerra sono i civili e i volontari della società civile italiana (associazioni, ONG e quant'altro) che molto spesso hanno lasciato in quei territori la propria vita. È successo, ad esempio, ad alcuni giornalisti italiani (ricordo Cirielli e Ilaria Alpi): è questa la mostra che avrebbe dovuto organizzare la Camera dei deputati.

***(Iniziativa del Governo a favore del calcio professionistico – n. 3-02831)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Milana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02831 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

**RICCARDO MILANA.** Signor Presidente, è sotto gli occhi di tutti il profilarsi di due procedure di infrazione da parte della Commissione europea in materia di concorrenza e contabilità, in relazione al cosiddetto decreto salvacalcio o spalmadebiti che dir si voglia.

È noto che, quando il provvedimento fu approvato, da più parti in questa Assemblea le opposizioni – ricordo in particolare l'intervento del ministro Visco, ma anche i nostri – ne contestarono la sostenibilità in sede comunitaria. Anche alcune voci autorevoli del mondo sportivo – cito solo il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo – e il fiscalista Victor Uckmar sollevarono notevoli perplessità sulla correttezza e sulla possibilità di applicazione del decreto.

Ora il problema sta esplodendo, e chiedo al Governo quali provvedimenti abbia allo studio e cosa intenda fare per affrontare tale questione così urgente per il calcio italiano e così avvertita dalla società, come dimostra la stampa di questi giorni.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel corso dell'iter di conversione del decreto-legge al quale si fa riferimento furono introdotte dalla Camera dei deputati alcune modifiche, fra cui quella riguardante l'articolo 3, che innovando le disposizioni in materia di bilanci ha previsto la possibilità per le società di iscrivere nell'attivo, quali oneri pluriennali da ammortizzare, con il consenso del collegio sindacale, l'ammontare delle svalutazioni delle prestazioni degli atleti, determinato da un'apposita perizia giurata.

Alle società che si avvalgono di tale facoltà è concesso di procedere ai fini civili e fiscali all'ammortamento in 10 rate di tali svalutazioni. Tale disposizione, come è noto, è stata introdotta in ragione della gravissima situazione patrimoniale di molte società di calcio professionistiche che, senza tale norma, rischierebbero di veder precipitare irrimediabilmente i propri conti, con tutte le conseguenze del caso.

Con nota 12 marzo 2003, la Commissione europea ha comunicato l'avvio di un'indagine, al fine di valutare la citata disposizione in relazione alla disciplina in materia di aiuti di Stato e al disposto dell'articolo 35 della direttiva 660/78 in materia di bilanci di taluni tipi di società, fra cui quelle calcistiche, che sancisce l'iscrizione al conto profitti e perdite delle svalutazioni di valore nei contratti di sfruttamento di una prestazione sportiva. Si tratta, come è evidente, di un'attività semplicemente istruttoria, in quanto allo stato la Commissione non ha assunto alcuna determinazione ulteriore.

Ad ogni modo, intendo informare la Camera che, proprio in queste ore, si sta svolgendo presso la Presidenza del Consiglio una riunione tecnica, per esaminare in maniera approfondita tutte le questioni poste dall'Unione europea ed i relativi possibili sviluppi. Fra i rilievi che sono stati avanzati, il più delicato è indubbiamente quello che riguarda gli aiuti di Stato, anche in relazione agli effetti conseguenti all'eventuale futura decisione di sospensione da parte della Commissione europea.

Sotto questo profilo, posso anticipare che la disposizione in esame non sembra determinare in via diretta ed immediata effetti sui conti pubblici e, quindi, sul bilancio dello Stato. Le eventuali conseguenze positive e negative della norma, del resto, non possono che essere valutate a consuntivo, vale a dire al termine del periodo decennale. Peraltro, si potrebbe addirittura affermare che la misura adottata, consentendo alle società calcistiche di chiudere i bilanci con un utile, ancorché di minime proporzioni, potrebbe apportare un vantaggio fiscale alle casse dello Stato. La disposizione, quindi, non determinerebbe di per sé alcun trasferimento di risorse a carico del bilancio statale ed è, pertanto, manchevole di uno dei presupposti indefettibili perché si configuri un aiuto di Stato, ai sensi dell'articolo 87 del Trattato di Roma.

Il Governo, quindi, si adopererà al fine del riconoscimento della piena legittimità della disposizione, nella considerazione della peculiarità delle società calcistiche, per le quali il fattore rischio, tipico del mondo societario, presenta un alto indice di aleatorietà, di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altra compagine societaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Milana ha facoltà di replicare.

RICCARDO MILANA. Signor Presidente, non sono soddisfatto delle parole del Governo. Ringrazio della cortesia il ministro Giovanardi, ma è evidente che stiamo affrontando il problema del calcio e dello sport in questo paese in maniera frammentaria, continuando a creare mostri giuridico-contabili che, probabilmente, nonostante gli auspici del Governo, cadranno sotto la mannaia della Commissione europea.

È chiaro anche che rischiano di essere messe in difficoltà e di saltare intere società, con i bilanci di quest'anno e degli anni prossimi. Credo che il Governo farebbe bene a prepararsi su questa materia, a fronte della necessità di un intervento urgente, invece di operare come sta facendo con questa finanziaria, che passerà

nei prossimi giorni all'esame della Camera e nella quale sono stati tagliati 52 milioni di euro allo sport, facendo dichiarare al presidente del CONI Petrucci che questo è l'unico paese nel quale, nell'anno olimpico, si tagliano i fondi allo sport. Il Governo non dovrebbe continuare a consentire alle società di calcio di affrontare allegramente problemi di bilancio così gravi.

Avevamo chiesto controlli. Avevamo chiesto che, a fronte di aiuti diretti o indiretti da parte dello Stato, si introducesse un meccanismo di rigore che portasse le società di calcio ad assumersi responsabilità precise e la federazione ad effettuare controlli più seri, affidandoli ad organi autorevoli e terzi, non nominati — per capirci — dalla presidenza federale e da quella della Lega. Tutto ciò non c'è. C'è un procedere a tentoni su materie così delicate, andando incontro al rischio di una catastrofe che è quella di veder saltare molte società, molte società minori, tutto il sistema calcio e tutto il sistema sportivo. Ottocentoventi milioni di euro è la somma utilizzata da Milan, Inter, Roma e Lazio, per citare soltanto la punta emergente dell'iceberg.

Signor Presidente, concludo dicendo una cosa. In questi giorni è in distribuzione un opuscolo nel quale si dice che il Governo Berlusconi è l'unico Governo nella storia della Repubblica ad essersi occupato di sport. Penso che, invece di distribuire opuscoli di questo genere, stampati a spese del contribuente dal Ministero per i beni e le attività culturali, il Governo farebbe bene ad affrontare questa materia in maniera decisa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**(Accordo tra Alitalia, ENAC e Ambasciata statunitense sull'accesso alle banche dati dell'Alitalia da parte delle autorità USA — n. 3-02832)**

PRESIDENTE. L'onorevole Panattoni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Folena n. 3-02832 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, molto rapidamente intervengo per dire che l'argomento tratta dell'accordo che Alitalia ha fatto con gli Stati Uniti per concedere l'accesso alle proprie banche dati. Si tratta di un accordo singolare perché viene fuori dalla trattativa europea, fuori dalle preoccupazioni del garante della *privacy* in Italia e, naturalmente, è un accordo che mette a disposizione per ogni volo il nome, il numero di telefono, l'indirizzo e tante altre cose che tutto sommato non sono ancora note. A me pare che da questo punto di vista nascano due problemi fondamentali. Uno è il problema della garanzia di una riservatezza individuale, ma l'altro è anche quello di garanzia di difesa e di autonomia del paese di fronte a questa grande schedatura mondiale, che peraltro è già in atto con il grande calcolatore, il grande fratello che spia tutti i posti del mondo.

Vorremmo che il Governo ci rispondesse su questi due piani diversi, ossia la tutela della *privacy* individuale e la tutela di un'autonomia di un paese che oggi è assolutamente sdraiato sulla situazione americana, in una posizione di subalterinità che ci dà moltissime preoccupazioni.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, sarei tentato di rispondere con una battuta: visto che negli Stati Uniti non si entra senza questi dati, uno è libero di stare a casa sua e non di andare negli Stati Uniti.

In ogni caso, il Governo italiano si trova ad affrontare una situazione, come tutti i paesi europei, e lo sta facendo in un tavolo tecnico presso l'ENAC per individuare soluzioni da sottoporre successivamente all'attenzione dell'autorità garante della *privacy* per consentire in tempi brevi l'accessibilità dei dati personali dei passeggeri con destinazione e transito negli Stati Uniti senza i quali non si va negli Stati Uniti. L'intesa raggiunta tra ENAC,